

Conclusa la trattativa per il centrosinistra alla Regione

Tutti i nomi, carica per carica
Per i programmi, invece, c'è tempo

Alla DC la presidenza del Consiglio - Gli assessorati attribuiti secondo le percentuali « spettanti » ad ogni partito - Qualche bega nello scudocrociato - Resta la realtà di un grave passo indietro - Come sarà l'opposizione PCI

ANCONA — Prima la « percentuale » spettante a ciascun partito, poi i nomi degli assessori e dei vari presidenti. La trattativa per il centrosinistra alla Regione è praticamente ormai conclusa, mancando ormai solo di discutere il « trascurabile dettaglio » del programma, cioè di come e quando spendere i miliardi per l'agricoltura, quelli per la sanità.

Ma vediamo i nomi e le cariche. Intendiamoci, non tutto è ancora ufficiale, il Consiglio dovrà ratificare, ma il quadro è questo. Per il PSDI: Emidio Massi (presidente della giunta); Elio Capodaglio (Sanità); Gaetano Recchi (Turismo). Per la DC: Alfio Bassotti, Alessandro Manieri, Adriano Ciffari e Dario Giachini. Gli assessorati sono quelli dei Lavori Pubblici, del Personale e della Pubblica Istruzione, del Bilancio e dell'Agricoltura, ma lo scudocrociato non ha ancora fatto sapere (e forse non ha ancora deciso) a chi andrà l'uno e a chi l'altro.

Poi Giuseppe Paolucci (Industria e Artigianato) del PSDI, e Patrizio Venarucci (Urbanistica e Ambiente) del PRI. Alla Democrazia cristiana, infine, andrà anche la carica di presidente del Consiglio. Nei giorni scorsi Rodolfo Giampaoli aveva affermato perentoriamente in una intervista radiofonica che il suo partito rivendicava, comunque, « uno dei due vertici della Regione ». E' stato accettato perché a riprova questa carica istituzionale sarà proprio lui.

Questi ancora in sospeso? Una sola, sembra. Quella della vice presidenza della giunta: o a Venarucci o a Paolucci. Il PSDI ce l'aveva avuta nelle due giunte « laiche » e vorrebbe conservarla, ma il PRI la rivendica perché a gran voce (sarà capogruppo) è proprio Righetti, che pure è stato in questi mesi uno dei socialisti meno recalcitranti di fronte all'ipotesi di un accordo con la DC. Anzi.

Ma, come si vede, sono tutte questioni che conducono ad un solo tipo di risposte. Quelle collegiate agli equilibri interni ai partiti o alla maggioranza di centro-sinistra. Ancora una volta, quindi, questioni di famiglia e non di contenuti reali.

Dopo l'imposizione dei vertici nazionali, che hanno decretato in modo aprioristico la fine dell'accordo unitario per la Regione, si assiste quindi al lavoro degli equilibri e delle alchimie di potere. Il programma, intanto, può attendere.

Vale la pena di ricordare, a questo proposito, che una prima serie di affermazioni del centro-sinistra facevano capire che il documento fondamentale per i prossimi cinque anni, sarebbe stato compilato e concordato in un tempo massimo di 30-40 ore. Ora pare che ci vorrà di più e infatti per la prossima riunione del consiglio regionale si fa la previsione di martedì o mercoledì prossimi, perché prima « non ci si fa ».

Non si venga quindi a parlare, nelle prossime settimane, di opposizione frontale da parte del PCI, di demagogia settaria o di ritorno agli anni 50 e « passi indietro ». Nelle Marche un passo in dietro è stato compiuto, e grave. Ma la responsabilità ricade unicamente su chi ha voluto interrompere un processo unitario ed esclusivo vantaggio delle riconfermate pregiudiziali della DC e dei suoi noti metodi di gestione del potere locale.

Il PCI, perciò, farà il suo ruolo di opposizione. E sarà una opposizione tanto dura quanto lo richiede l'attuale situazione politica e il modo in cui questa giunta nasce. Il resto dipenderà dagli atteggiamenti della maggioranza, dalle proposte che saprà o non saprà fare, dalla sua più o meno reale volontà di audace leggi e interventi prioritari nei vari settori di intervento. Dai fatti, cioè, come sempre.

f. c.

Dopo le pressioni della segreteria regionale della DC

Crisi imminente al Comune di Ascoli

Polemiche nel partito di maggioranza - L'alleanza con gli ex missini avrebbe potuto ostacolare la formazione del centrosinistra alla Regione - Posizione unitaria espressa da PCI-PSI-PSDI-PRI

Cialtrone e recidivo

FANO — Nella nota pubblicata ieri e dedicata alle enormi capacità politiche ed intellettuali del segretario regionale del PRI Alberto Berardi che gli consentono di concentrare su di sé un elenco interminabile di meriti e funzioni, non potevano prevedere che essa (la nota) avrebbe avuto una conferma così puntuale (e per certi versi clamorosa) dal comportamento del « poliedrico insegnante fanese ».

Casus belli l'assegnazione della presidenza delle commissioni consuntive del comune di Fano. Alla notizia di non vedersene assegnata una, Alberto Berardi ha dato vita ad una sceneggiata che è durata praticamente tutta la seduta (lunga) del consiglio comunale. Il « numero uno » del PRI marchigiano ha invocato (« Ve la farò vedere io », minacciato « Me la pagherete »), e lanciato anatemi (« Mettete a ferro e fuoco il consiglio comunale ») per l'intera serata. Una indagine gazzarra che sicuramente sarebbe stata meglio stroncare subito, ma che comunque presenta un aspetto non tutto negativo: di aver mostrato (« il pubblico che ne ha seguito le fasi lo ha avvertito ») a quale livello di cialtroneria (cialtrone, per il Devoto Oli, è colui che « offende col suo comportamento o inganna con metodi grossolani ») possa giungere un personaggio come Berardi.

Egli ha accusato la maggioranza, ma in particolare il PCI, di aver fatto a Fano la scelta dello scontro e della contrapposizione frontale. E' falso, e Berardi lo sa bene. Egli è stato eletto a presidente di una commissione consuntiva nella provincia di Pesaro ed Urbino con i voti di tutti a sinistra, ed a Fano in particolare, sia nella passata legislatura che nell'attuale. Il suo partito è stato invitato ad entrare nella giunta comunale, e Berardi ha sempre e soltanto detto « no », senza chiarire i motivi che, peraltro, non è difficile intuire. Essi si fondano su quella pregiudiziale onirica, livida e ottusa, che caratterizza il comportamento politico di questo personaggio che non si avvia, per sé, di basso proporzioni di scambiare il maggior consenso istituzionale della sua città come un paleoscenico su cui esibirsi.

ASCOLI PICENO — Si è riunito l'altra sera il comitato direttivo del comitato comunale della DC che ha deciso di accettare le dimissioni dell'intera giunta. Così le richieste avanzate dal segretario regionale che nei giorni scorsi aveva mandato un telegramma ultimativo a tutti gli assessori e al sindaco sembrano essere state esaudite. Ma non è detta l'ultima parola: infatti le dimissioni sono esecutive solo dopo essere state discusse in consiglio comunale e da qui a quel giorno la DC, che ci ha abituato a decisioni e controdecisioni improvvise, potrebbe fare anche completamente marcia indietro.

Il sindaco De Santis che ha criticato pesantemente il comportamento della segreteria regionale del partito, per il modo in cui la vicenda sarebbe stata condotta, ha dichiarato che ora toccherà proprio al segretario regionale trovare una via d'uscita. Aggiunge che la DC regionale ha dovuto occuparsi di Ascoli solo perché il tipo di giunta qui esistente era d'intralcio al ricostituendo centrosinistra marchigiano.

E i problemi della nostra città? Questi sembrano non essere mai stati interessati per chi ha come problemi principali le presidenze degli enti, gli organismi di potere all'interno del partito, e gli interessi personali. Non importa se ad Ascoli i quartieri continuano nel loro degrado senza che nessuno intervenga, che si accresca lo sfascio, che non si riesca a delibere su nulla: l'importante è assicurarsi le posizioni migliori per un buon posto nel nuovo comitato cittadino che le sezioni della DC dovranno eleggere il 16 prossimo.

Ma val la pena di riportare alcuni brani del comunicato della DC con il quale si prende appunto atto delle dimissioni della giunta, la direzione comunale, pur lamentando l'inopportunità, se non proprio un comportamento ai limiti della correttezza.

za, e del rispetto della dignità politica di ognuno, dell'iniziativa della segreteria regionale, riconferma la propria disponibilità, del resto mai venuta meno, al riprendere la collaborazione con i partiti tradizionali mente alleati della DC. Infatti il monologo in carica è un assetto non voluto, ma subito dalla DC ascolana, come conseguenza del progressivo disimpegno che altri partiti hanno autonomamente scelto. Inoltre, la direzione concorda con le posizioni espresse dal vicesegretario regionale di Veridini sulla stampa locale e ribadisce la sua ferma opposizione alla fine anticipata della legislatura comunale, riconfermando la disponibilità a creare in Ascoli l'entesa regionale, in pieno rispetto delle direttive nazionali.

Spudoratamente si giustifica l'alleanza con gli ex missini, con il progressivo disimpegno degli altri partiti. Disimpegno da che? E' proprio il caso di chiederselo. Non certo dai problemi, che in tutti questi anni sono stati la preoccupazione continua delle posizioni. Se disimpegno c'è stato, è stato quello di alcune dell'incapacità, dall'opporismo, dall'interesse privato, caratteristiche queste proprie degli uomini che hanno tentato, senza riuscirci, di governare Ascoli dopo gli scandali che avevano investito i principali esponenti democristiani nel luglio '79. Come ultimo dato va ricordato che i partiti laici, PRI, PSI e PSDI, si sono più volte dichiarati contro un loro eventuale reinserimento in giunta con questi De Santis e Berardi, e insieme al PCI nei giorni scorsi, hanno fatto conoscere la loro posizione unitaria che può riassumersi in poche frasi: immediata convocazione del consiglio comunale di discussione e approvazione di alcune dell'ubere urgenze; dimissioni della giunta; scioglimento del consiglio.

Graziano Celani

Riflessioni dopo il convegno nazionale di Camerino

Ahi, quei contadini ignoranti che ostacolano il parco

L'incredibile tentativo dell'assessore repubblicano Venarucci di scaricare la responsabilità per i ritardi e le mancanze



Si è svolto nelle settimane scorse a Camerino un convegno di rilievo nazionale sulla « Strategia dei Parchi per gli anni 80 ». L'appuntamento, di grande interesse politico e culturale, è mancato però di una analisi più dettagliata sul comportamento, nei confronti della salvaguardia della natura, delle varie istituzioni (Comuni, Regioni, Stato) e all'interno di queste, con il rischio che anche per una impostazione generale eccessivamente tecnicistica, passasse una artificiosa contraddizione tra tecnici e politici, da una parte, e politici nel complesso dall'altra; appiattendosi così l'assai diverso comportamento tenuto dai diversi partiti, nelle singole realtà (a cominciare dai 23 parchi costituiti dalla Regione Piemonte).

Non è certo esclusiva responsabilità della impostazione dei tecnici, che è però necessario eliminare almeno al

l'interno dello schieramento progressista, per saldare la frattura, tuttora fortemente pre-ente, tra la convinzione degli specialisti e i timori diffusi nella popolazione, per la quale la tutela ecologica è solo un problema di imposizioni e di vincoli dall'alto.

Per altro, tra gli stessi specialisti sembra esserci più diffusa una visione aristocratica secondo la quale, dal momento che la difesa della natura è un obiettivo giusto esso può essere imposto con scelte centralizzate (anche sovranazionali) anziché reso oggetto di una consapevolezza quadrante come valore sociale nuovo e fortemente in contrasto con gli interessi di una società capitalistica. Bisogna essere sempre più coscienti che, obiettivamente, la stragrande maggioranza della popolazione ha interesse a che vi sia un uso corretto delle risorse naturali, apren-

do su questi argomenti una vasta campagna di confronto e sensibilizzazione, tanto che le istituzioni che a livello di base, sapendo anche che va incontro ad una battaglia dura, contro avversari agguerriti.

Oggi, il punto è quello di rimuovere le cause di certe distinzioni e non curarne alcuni degli effetti, non puntare solo all'ottenimento di alcune buone leggi di principio magari poi inapplicate, ma combattere giornalmente il prevalere di logiche speculative e di profitto, costruendo pure in questo modo un progetto di trasformazione della società. Il rischio conseguente, è altrimenti, che si passi ad una concezione del tutto marginalistica, per cui, una volta accontentate con qualche area protetta le richieste di tecnici e naturalisti, il resto continui a marciare come prima o peggio ancora.

Anche nella nostra Regione, abbiamo avuto in passato e sempre concreti esempi di differenza di comportamento e di responsabilità, tra le varie componenti politiche e sociali sulla questione del Parco del Conero, metà non raggiunta certo anche per errori ed ingenuità nostri, ma soprattutto per l'ambiguità e la doppiezza di altri partiti e per la scarsa battaglia culturale condotta dai gruppi ecologici.

E a questo problema non si può certo rispondere soltanto puntando l'ampiezza e la consistenza delle preoccupazioni dei cittadini, come vorrebbe l'assessore regionale al Territorio, il repubblicano Venarucci, il quale ha affermato che il Parco del Conero non si è fatto a causa dell'ignoranza di qualche contadino. Conosciamo invece tutti quanto negativamente abbia pesato la disinformazione, l'allarmismo di massa sollevati, anche a fini eletto-

Luigina Zazio

La bozza di piano programmatico per il tubificio di Ancona

Si torna a parlare della Maraldi ma stavolta per un suo rilancio

Le lunghe battaglie degli anni scorsi e la serietà dell'operato del commissario straordinario — Un confronto aperto ed una soluzione per l'intero gruppo

ANCONA — Con una conferenza stampa della FLM e del consiglio di fabbrica si riparte nella città capoluogo di regione, dopo alcuni mesi di silenzio, il discorso relativo al tubificio « Mario Maraldi S.p.A. », appartenente all'omonimo gruppo societario e protagonista, negli anni scorsi, di lunghissime battaglie in difesa del posto di lavoro da parte dei suoi dipendenti e con l'appoggio dei partiti e dell'intera città.

Chi ricorda quei periodi certamente difficili, in cui le prospettive di ripresa sembravano veramente ridursi al lumicino, non può che tranquillizzarsi sapendo che si discute oggi su ben altre basi sulla bozza di Piano programmatico di rilancio del gruppo cioè, predisposta dall'ingegner Dori, commissario ministeriale straordinario, nominato quasi due anni fa in base alla famosa « legge Prodi ».

Primo caso d'applicazione in Italia di questa legge del '79 per il salvataggio delle grandi imprese in crisi, la Maraldi (5 stabilimenti) metallerurgici in Emilia e Friuli, oltre a quello d'oro, zuckerifici ed altre proprietà e partecipazioni minori) venne portata all'ordine del giorno dal suo stesso proprietario, trovandosi sostanzialmente allo scoperto di « liquidità » nei confronti dei creditori, ma caparbiamente nemico di ogni idea di « riassetto » del gruppo che ne avrebbe consentito la perdita di un solo pezzo del suo « impero » in distruzione La fabbrica anconitana, trovata nell'occhio del ciclone, benché in presenza di buoni carichi produttivi, aveva allora in organico oltre 40 dipendenti. Oggi ne conserva poco più di 300, più che mai impegnati ed assuefatti, però, nell'opera di rilancio aziendale, dopo mesi anche di sacrificio personale.

Pino ad ora, infatti, nonostante la fabbrica abbia goduto di notevoli investimenti per il rinnovo del parco utensili e l'aggiornamento dell'attrezzatura, il tubificio ha lavorato e lavora a pieno ritmo. L'attesa per questo piano e per i punti fermi che esso avrebbe dovuto porre, era perciò grande: le indicazioni che da esso scaturiscono, però, lasciano addito — secondo i sindacati — a molte perplessità.

Il Piano, infatti, partendo dalla innegabile premessa della copertura dei debiti pregressi, avvia una serie di ipotesi di ristrutturazione funzionale ma anche proprietaria delle singole aziende del gruppo prospettando, fra l'altro, la possibilità di cessione di alcuni stabilimenti ad altri gruppi industriali, sia pubblici che privati (a cominciare da quelli a partecipazione statale nella siderurgia Dalmine, Finsider, Italsider). Contatti vi sono stati anche con imprenditori privati esteri, ma senza giungere ancora a conclusioni certe.

Al di là degli altri aspetti, è chiaramente la questione delle vendite che più interessa. Il Piano, infatti, prevede una prima critica di fondo: è stata già mossa e riguarda il fatto che la presentazione del piano è avvenuta nel tratto di costa di fronte alla città, di « convalenze » provenienti dal dipartimento di San Benedetto del Tronto. Non è la prima volta che accade un fenomeno di questo genere, perché, negli anni passati, sono state le « convalenze » di Cosenatico ad invadere la stessa zona. Allora il prodotto pescato veniva inviato all'estero ed etichettato come fosse stato pescato a Cosenatico, oggi viene sommato con etichette di San Benedetto.

Il problema è quello della limitatezza dei mezzi finanziari che sono sufficienti appena a garantire il lavoro e la remunerazione economica delle nove barche attrezzate di Senigallia. Altro elemento di polemica è quello relativo alla tecnica usata per il prelievo delle vongole.

Alcuni sostengono che lo strascico ed il raschiamento del fondo provocano danni irreversibili, altri il contrario: il fatto che zone prima molto pescose oggi vengono abbandonate per mancanza di vongole ci sembra dire ragione a chi giudica lo strascico pericoloso e letale.

E' sempre più evidente comunque che il problema non si risolve con la difesa dei propri territori con una politica diversa della pesca: su questa esistenza è stata richiamata l'attenzione del Governo e della Regione oltre che delle forze politiche dell'Associazione regionale cooperativa della pesca che si è riunita, qualche giorno fa, Cupramarittima. « La crisi che vive attualmente il settore non è solo un riflesso della più generale crisi econo-



Denunciate le manovre alla Standa di Pesaro

Le forniture a singhiozzo anticamera della chiusura?

PESARO — Da alcune settimane alla Standa di Pesaro numerosi cartelli spiegano ai clienti che la mancanza di merci nel settore alimentare è da far risalire a disservizi nella rete distributiva. In effetti al centro di distribuzione di Roma (CEDI), sorto tre anni fa per fornire l'area centrale della penisola, è in atto una vertenza del personale da non collegarsi, però, con quella in atto alla Standa per la difesa dell'occupazione. Ma questo non spiega tutto, non rende tranquillizzanti, cioè, le spiegazioni della direzione del supermercato.

Infatti sembra proprio che l'arrivo a singhiozzo dei prodotti alimentari non dispiaccia alla direzione aziendale, dal momento che questo stato di cose potrebbe costituire il presupposto per un drastico ridimensionamento del reparto, se non per la sua chiusura.

E' infatti la nostra preoccupazione — sostiene Piero Clementi della FILCAMS, anche se la direzione non ha mai avanzato esplicitamente una prospettiva di questo genere. Solo che la Standa non ci vuole dare assicurazioni sul mantenimento dell'occupazione a Pesaro, e questo non può certo lasciarsi tranquilli.

I termini della vertenza Standa sono noti: lavoratori e sindacati si oppongono ai 2300 licenziamenti e

alla chiusura di 47 filiali ipotizzate dal piano di risanamento del gruppo. Le procedure sono già state avviate, ma il sindacato ne ha chiesto la revoca, pur non rifiutando un confronto aperto per discutere le questioni del risanamento e dello sviluppo della Standa. Una questione che se lo apparentemente si gioca a Roma (fra l'altro la trattativa si sta svolgendo nella sede del ministero del lavoro), dal momento che la mobilitazione riguarda decine di migliaia di addetti in tutto il paese.

Anche a Pesaro il sindacato unitario (FILCAMS Cgil, FISASCAT-Cisl, UIL, TUCS Uil e i delegati aziendali della filiale) non ha annunciato un'intensificazione della lotta, con il proseguimento degli scioperi e con il rifiuto dello straordinario, in particolare nel periodo natalizio, se non si registreranno schiarite nella trattativa nazionale. Ovviamente la posizione del sindacato pesarese ricalca quella assunta anche nelle altre province marchigiane. Tornando alla situazione della Standa di Pesaro, ci si può dire che il reparto alimentare, al di là delle questioni contingenti legate all'insufficienza dei rifornimenti, sta scontando una crisi dovuta al mancato rinnovamento della struttura non più in grado di fronteggiare la concorrenza di altri centri

di vendita, primo fra tutti il « centromercato » della Coop.

Un rilancio programmatico è dunque quanto mai necessario e dunque è per questo obiettivo che si battono i lavoratori della Standa respingendo il tentativo di « alleggerire » (con questa parola la direzione ama sostituire il termine, più scomodo, « licenziare ») gli organici.

Anche la giunta comunale di sinistra di Pesaro ha preso posizione sulla vicenda. Dopo aver espresso piena solidarietà ai lavoratori minacciati, essa indica la necessità che vengano realizzate la riforma del commercio e la legge quadro di riordino del settore, con lo scopo di trasformare in modo graduale e programmatico la rete di vendita, in rapporto alle esigenze di servizio del consumatore e di riduzione dei costi di circolazione delle merci.

La crisi della Standa — prosegue la nota dell'amministrazione comunale di Pesaro — non può essere risolta con i licenziamenti di massa, ma deve essere letta in modo organico e coerente al rilancio produttivo e alla rivalutazione di questa azienda il cui rilancio e risanamento debbono venire discussi e concordati con le Regioni e gli Enti locali nel quadro dell'« programmazione commerciale e della pianificazione

Preoccupazione e fermento fra i pescatori

A Senigallia reti a strascico e abusivi minacciano le vongole

ANCONA — La marineria peschereccia di Senigallia è in fermento, per la presenza, nel tratto di costa di fronte alla città, di « convalenze » provenienti dal dipartimento di San Benedetto del Tronto. Non è la prima volta che accade un fenomeno di questo genere, perché, negli anni passati, sono state le « convalenze » di Cosenatico ad invadere la stessa zona. Allora il prodotto pescato veniva inviato all'estero ed etichettato come fosse stato pescato a Cosenatico, oggi viene sommato con etichette di San Benedetto.

Il problema è quello della limitatezza dei mezzi finanziari che sono sufficienti appena a garantire il lavoro e la remunerazione economica delle nove barche attrezzate di Senigallia. Altro elemento di polemica è quello relativo alla tecnica usata per il prelievo delle vongole.

Alcuni sostengono che lo strascico ed il raschiamento del fondo provocano danni irreversibili, altri il contrario: il fatto che zone prima molto pescose oggi vengono abbandonate per mancanza di vongole ci sembra dire ragione a chi giudica lo strascico pericoloso e letale.

E' sempre più evidente comunque che il problema non si risolve con la difesa dei propri territori con una politica diversa della pesca: su questa esistenza è stata richiamata l'attenzione del Governo e della Regione oltre che delle forze politiche dell'Associazione regionale cooperativa della pesca che si è riunita, qualche giorno fa, Cupramarittima. « La crisi che vive attualmente il settore non è solo un riflesso della più generale crisi econo-

logica ritiene che il mese di giugno non sia il più adatto per le vongole e suggerisce di rivedere la decisione con l'aiuto degli esperti.

Molto importante anche la messa a punto di un meccanismo che possa garantire gli operatori del settore nei periodi di fermo forzato, una « cassa integrazione » per la pesca. Nella riunione di Cupramarittima i pescatori hanno anche affrontato i temi dell'assistenza che sono molto scottanti per tutti i lavoratori del settore. E' opportuno, è scritto nel documento, garantire migliori prestazioni assistenziali, previdenziali ed educative e la fiscalizzazione degli oneri sociali alle imprese di pesca così come previsto per gli altri settori produttivi dell'economia.

b. b.

Al Cinema ODEON di PESARO

IL MIGLIOR FILM DELL'ANNO (New York Times)

